



Percorso partecipativo per Baratti e Populonia

promosso dal Comune di Piombino

1° Sopralluogo del percorso, domenica 14 novembre 2010

Domande dei cittadini e risposte dei tecnici e degli Amministratori del Comune di Piombino

1. Che cosa si intende per restauro conservativo al Casone? Si può evitare, giusto per fare un esempio, che venga, ad esempio, rifatto il tetto con coppi nuovi?

Silvia Viviani, progettista del Piano. Per restauro conservativo si intende un restauro filologico. Su questo potranno essere date indicazioni di dettaglio sul Piano Particolareggiato in modo da chiarire i termini e i requisiti a cui si fa riferimento.

2. E' stato detto che il Piano non prevede incrementi di volumi. Rispetto a questo si devono considerare presenti i 1500 mc di volumi previsti attualmente nella zona porto?

Silvia Viviani, progettista del Piano. I 1500 mc, che per esattezza sono 1200 mc, verranno eliminati. Intendiamo, invece, riorganizzare le attività che ci sono, vorrei evitare di misurare al metro cubo quello che c'è nel senso che vorrei riuscire con un'impostazione progettuale a individuare quale tipo di manufatto nella sua consistenza possa star bene in un luogo e solo lì e quindi, guardando con lungimiranza, forse anche creare anche un piccolo patrimonio per il futuro, ogni volta che facciamo qualcosa se lo facciamo bene, lo facciamo più capace di destinarsi a vivere nel tempo. Non ci sarà ulteriore consumo di suolo. Anzi semmai si prevedono delle riduzioni.



3. Questi metri cubi che si intende togliere sono quelli dietro la casa del pescatore? Perché quell'area è a vincolo archeologico.

Silvia Viviani, progettista del Piano. Per rispondere è necessario fare un breve excursus degli strumenti urbanistici che stiamo usando. Il Piano particolareggiato è uno strumento tecnico attuativo. Un Piano particolareggiato può essere realizzato solo se previsto dal PRG vigente e nel PS vigente e solo nell'area da essi perimetrata. Nel Ps vigente si fa riferimento ad un'area perimetrata e si descrivono già i contenuti che il Piano particolareggiato dovrà contenere.

L'area di cui si parla non è nel perimetro dell'ambito assoggettato a piano particolareggiato.

Nonostante ciò bisogna avere uno sguardo di insieme e poi dare le indicazioni che si ritengono necessarie in parte nel Piano particolareggiato e in parte nel Regolamento urbanistico a seconda di dove devono correttamente andare.

Per precisione sono relativi al Regolamento urbanistico l'area dei villini e l'area dell'intervento unitario 45 (*l'area indicata come "dietro la casa del pescatore" nell'intervento del cittadino*). La zona dei villini sta fuori dall'area del Piano particolareggiato perché 20 anni fa si pensava che zone di edilizia privata dovessero essere disciplinate da regole diverse. Questo perché il Piano particolareggiato è un piano di iniziativa pubblica e interviene su aree di interesse collettivo.

Oggi l'amministrazione si trova a far convergere questi ambiti con un unico punto di vista. I 1200 mc erano nell'intervento unitario 45. Certo, il fatto che ci siano dei vincoli archeologici, indubbiamente diventa un esplicito riferimento per sostenere il divieto. Peraltro, vorrei sottolineare, che quando si pianifica e si modificano degli stati che sono già contenuti in uno strumento urbanistico che è una legge, cioè è con il Piano che si dice cosa si può fare come e dove. L'amministrazione pubblica che, per fortuna nostra, è sempre titolare della pianificazione, deve motivare le nuove decisioni, perciò ben vengano tutti gli approfondimenti che oggi ci dicono che per un approccio di tutela e di conservazione di una risorsa quei volumi vanno tolti.

I vincoli, comunque, sono meno forti dei piani, perché i vincoli non sono una apposizione di inedificabilità. L'unico strumento con cui si appone la inedificabilità è il Piano che fa il Comune, il vincolo è un appesantimento procedurale, posso pianificare, posso decidere di edificare, lo potrò fare ottenendo il parere della sovrintendenza archeologica.

Vi sono invece, delle possibilità di incremento che sono solo per la Parchi Val di Cornia perché noi dobbiamo riuscire a rendere più efficiente questa sede, a migliorarla sia nei suoi aspetti architettonici che nei suoi aspetti di servizio. E' la Parchi Val di Cornia che su un programma di scavi archeologici, su un programma di offerta didattica, su un progetto culturale che è condiviso dalla sovrintendenza e dall'università potrà decidere se aumentare invece i suoi servizi.

4. Si può dare vita ad un tavolo tecnico con imprenditori e tecnici esperti?

Camilla Cerrina Feroni, dirigente Urbanistica Comune di Piombino. Nel gruppo di lavoro ci sono già un naturalista e un geologo e non ci sono ostacoli alla partecipazione ai tre laboratori sia per tecnici che per gli imprenditori che vogliano prendervi parte

5. Ci sembra che per quanto riguarda il Piano particolareggiato, si sovrappongano i tempi con quello che è l'iter del regolamento urbanistico. Non sarebbe auspicabile invece di fare un piano particolareggiato che praticamente sarebbe un'anticipazione sul regolamento urbanistico, vedere quelle che sono le scelte che l'amministrazione farà attraverso una pianificazione che è legge a tutti gli effetti?



Silvia Viviani, progettista del Piano. Per rispondere alla domanda se è corretto o comunque congruo sovrapporre i tempi del regolamento urbanistico e del piano particolareggiato; non entro nel merito della valutazione politica, ma da un punto di vista tecnico penso proprio di sì perché in realtà questo è un piano di iniziativa pubblica. Quello che è previsto dal piano regolatore e che attueremo col piano particolareggiato è stato filtrato dal piano strutturale, se ogni volta riportiamo l'orologio indietro, non riusciremo mai a mettere in moto il territorio. Il fatto che siano addirittura arrivati ad andare in parallelo (il Piano Particolareggiato e il Regolamento Urbanistico) permette all'amministrazione e a chi vuol partecipare, di fare tesoro anche di ciò che emerge oggi da questo percorso e che non riguarda strettamente il piano particolareggiato ma che potrebbe orientare i contenuti della partecipazione sul regolamento urbanistico.

6. Nella carta pubblicata sulla guida si distinguono le aree private e quelle pubbliche ma è possibile individuare i limiti dell'insediamento di Populonia e avere questa indicazione ai tavoli?

Silvia Viviani, progettista del Piano. La certezza dei limiti è un sogno che ogni pianificatore coltiva ma che non riusciamo mai ad avere, le prime domande che si fanno quando si comincia a fare un piano sono quelle fatte agli enti che gestiscono le aree vincolate, ma noi siamo in una situazione che riguarda questo paese purtroppo di patrimonio conoscitivo difficilmente utilizzabile, ogni ente ha delle specifiche conoscenze che molto difficilmente riesce a veicolare agli altri. Gli strumenti di pianificazione con il loro bagaglio conoscitivo che riordina tutti questi aspetti sono proprio le occasioni per mettere in fila i vincoli e le conoscenze e comunque la domanda la gireremo all'ente che gestisce il patrimonio archeologico perché il limite ce lo devono dare loro.

7. Come Comitato di Campiglia siamo anche noi convinti dell'opportunità di mantenere il Centro velico ma bisogna guardare a cosa è quell'area. Quello è un parco archeologico, è un'area archeologica, quindi qualunque intervento di modifica del territorio deve essere secondo noi concordato con chi tutela quell'aspetto e se non c'è la possibilità di fare una proposta che sia congruente con quello che è il parco archeologico, allora va tutta rivista.

Silvia Viviani, progettista del Piano. Siamo perfettamente d'accordo che i vincoli o meglio il contenuto del vincolo sia una delle basi su cui si costruiscono le scelte della pianificazione, se non sono abbastanza evidenti anche qui raccogliamo la sollecitazione e li renderemo più evidenti. Questo vale anche per tutte le scelte che si fanno e se comanda il patrimonio archeologico come comanda, noi finora abbiamo lavorato con un interlocutore che ha verificato le scelte che stiamo facendo con la parchi, che è il soggetto che lavora con l'università. Inoltre facciamo i dovuti passaggi di verifica specifica con la sovrintendenza cioè con l'ente preposto alla tutela del vincolo. Quello è un passaggio che si fa normalmente, nella sostanza più che nella forma, e tuttavia quello che abbiamo fatto si basa sulla considerazione di essere su un patrimonio archeologico.

8. Sul casone: ci sono dei paletti che parlano di dati di realtà perché il casone è privato e costa caro. È anche vero che il casone comprende 70 ettari di terreno e che dunque il casone in quanto edificio costerà meno dei soldi di cui si è parlato. Inoltre chi ha comprato ha comprato sapendo che la destinazione d'uso era residenziale e magazzini. L'ipotesi di trasformare in albergo è successiva a quello stato di diritto. Se si vuole evitare il frazionamento si possono valutare delle ipotesi anche escludendo soluzioni che siano a carico del solo Comune di Piombino. Si è pensato, ad esempio, ad una proposta agli altri comuni e alla regione Toscana perché si facciamo carico del casone? Questa struttura dovrebbe essere vista ad un livello più internazionale. Si è pensato a fare degli approfondimenti con le università straniere perché valutino la possibilità di acquistarlo e che diventi una struttura funzionale al parco e agli studiosi di archeologia? Ora, per esempio, ci sono gli scavi delle università in corso e i ragazzi non sanno dove andare.



Silvia Viviani, progettista del Piano. La discussione sul casone è una discussione su cui non ha lavorato solo il Comune di Piombino, ormai sono due anni che stiamo sopra quest'ipotesi più volte oggetto anche di articoli sulla stampa ma anche di riunioni sia con i comuni del circondario sia con la regione e la direzione regionale dei beni architettonici e del paesaggio e quindi è questione a loro ben nota. Per quanto riguarda l'eventuale contributo delle università straniere è qualcosa che possiamo chiedere; noi pensiamo che dare al casone una destinazione ricettiva dovrebbe poter connotare quell'offerta ricettiva proprio per l'essere all'interno di un'area archeologica. Noi abbiamo pensato all'attività ricettiva ma non vi nascondo che abbiamo proprio pensato che quest'attività ricettiva fosse nella rete dell'utilizzo di questa risorsa. E quindi ben venga una capacità di investimento anche in questo senso.

9. Sul Campo boe se guardo una foto di 10 anni fa c'erano molte meno barche. È stato giustamente detto di eliminare le baracchine in legno ma il numero di natanti è proporzionato ai locali di servizio che si pensa di fare?

Silvia Viviani, progettista del Piano. Sul campo Boe noi abbiamo una situazione consolidata non vogliamo che si espanda e quindi cercheremo di dare i servizi che servono. Ovviamente è un campo boe a Baratti e non è un porto turistico, perciò non ha necessità di questi standard predefiniti dal punto di vista di quantità.

10. Caldanelle: perché quelle quantità?

Silvia Viviani, progettista del Piano. Sulle Caldanelle ne parliamo nel dettaglio domenica prossima.

11. Sull'erosione ci piacerebbe sapere se i riempimenti che sono stati fatti vicino a Canessa hanno provocato l'erosione. E ci piacerebbe avere anche dei dettagli sul piano di ripascimento della provincia.

Silvia Viviani, progettista del Piano. Sul progetto di rifacimento io lo dico qui, forse in modo provocatorio, siccome la competenza e quindi anche la conoscenza è tutta in capo alla provincia forse dovremmo chiamare la provincia a questi tavoli a rispondere.

Assessore Marco Chiarei. La tematica che riguarda la difesa della costa è di competenza della Regione a livello di programmazione (individuazione delle risorse necessarie) e per quanto riguarda la progettazione degli interventi è competenza della Provincia. Questi sono i due enti che si occupano di difesa della costa.

Su Baratti vi è una mole di studi veramente imponente, è una delle aree più studiate nella nostra costa per quanto riguarda le dinamiche evolutive di questo litorale, per dinamiche intendo tutti i processi di diminuzione della spiaggia quindi di erosione, e appunto è stata un'area largamente studiata in particolare dall'università degli studi di Firenze. Tutta la ricerca che c'è stata dagli anni '70 ad oggi ha portato a fare una fotografia molto precisa di ciò che accade in questo golfo e questo percorso si è alla fine evoluto nella necessità di intervenire perché Baratti è stata considerata dalla Regione Toscana un'area a priorità di intervento per quanto riguarda la difesa della costa; quindi la Regione Toscana ha stanziato delle risorse economiche per intervenire su questo litorale.

Il golfo di Baratti ha un bilancio sedimentario negativo, vuol dire che la quantità di sabbia che è all'interno di questo ambito non è in equilibrio perché non arrivano più sedimenti e i sedimenti che ci sono se ne vanno. Questa è la causa. Questo percorso ha portato alcuni anni fa, molti anni fa,



all'inizio di una definizione di un progetto da attuare su questo ambito, tale progetto ha avuto una gestazione molto difficile proprio per la delicatezza dell'area che ha richiesto un affinamento di conoscenza e di soluzioni progettuali molto elevato.

Io vi dico solo un dato: che ad oggi non esiste ancora il sedimento idoneo per Baratti, non si conosce il tipo di sabbia opportuno per Baratti. Non è facile individuarlo, la Regione Toscana sta svolgendo un'indagine che dura da anni, alla ricerca di cave sottomarine dalle quali attingere i sedimenti non solo per il rifacimento di Baratti, ma anche per la costa est e per gli altri ambiti. Questo per spiegare la difficoltà di intervenire in questo e altri ambiti come questo. La Provincia di Livorno ha messo a punto un progetto preliminare diviso in due stralci funzionali: il primo è quello che è stato discusso largamente in città e che ha avuto anche dei momenti di confronto pubblico e che è stato sottoposto alla procedura di Valutazione di impatto ambientale di competenza regionale, un percorso che si è concluso proprio nel mese di settembre con il quale la Regione e la Provincia alla fine hanno sciolto tutti i nodi relativi a questo primo progetto, indicando le prescrizioni necessarie.

Il primo stralcio prevede che si chiudano i canali sottomarini che sono presenti alle due estremità del golfo e di fare un piccolissimo rifacimento di circa diecimila metri cubi di sabbia in modo da poter testare l'efficacia di questi tamponamenti sottomarini. Questo ha un valore di circa un milione e cento di euro, per darvi una scala di grandezza. Quindi tamponare e chiudere questi canali sottomarini, posizionare dei nuovi sedimenti perché non solo non basta arrestare l'erosione ma bisogna cercare di riportare la sabbia laddove manca e faccio riferimento alle aree di San Cerbone che sono quelle più aggredite. Verrà riportato questo piccolo quantitativo di sabbia, nonostante i grossissimi problemi di individuazione dei sedimenti, ma anche una valutazione estetica del sedimento (a livello cromatico) questo è il punto difficile. Sintesi del primo intervento: tamponamento e piccolo rifacimento.

A questo seguirà un monitoraggio per valutare questi sedimenti dove sono andati a finire, cioè se questo intervento ha prodotto i risultati desiderati. Se la risposta fosse positiva inizierà il secondo intervento ovvero il rifacimento vero e proprio, che servirà a ripristinare una linea di riva, una profondità di linea di riva adeguata per il golfo e a quel punto il bilancio sedimentario sarà teoricamente positivo, avremo ripristinato l'equilibrio sedimentario, avremo una spiaggia dove il sedimento sarà presente e sarà possibile trattenerlo in loco. In tutto questo contesto c'è un ultimo elemento ovvero che i tempi per questo intervento sono ancora mediamente lunghi, cioè ora si è concluso l'iter della valutazione dell'impatto ambientale, la regione ha dato l'ok al progetto preliminare, ma ora va fatta la progettazione definitiva e la progettazione esecutiva, entrambe in capo alla Provincia.

La realizzazione richiederà ancora del tempo, la provincia interrogata recentemente non è stata ancora in grado di quantificare il tempo necessario, per esperienza si può supporre che perlomeno un altro paio di anni passeranno. In attesa di un intervento complessivo appare chiara a tutti la necessità di intervenire sull'emergenza, quindi come Comune ci stiamo muovendo da quest'estate per capire se è possibile, innanzitutto reperire le risorse necessarie, ma anche individuare degli interventi di emergenza per la parte di San Cerbone e degli scavi ad essa adiacenti. Questo a prescindere dall'intervento complessivo, abbiamo messo in piedi un percorso che deve fare una valutazione molto pratica dell'applicabilità di difese proprio delle strutture, della chiesa e degli scavi, difese amovibili ma che mettano in sicurezza già per quest'inverno un'area in grandissimo pericolo. Sembra ci siano le condizioni per farlo già per questo inverno. In questo caso il Comune è poco più di uno spettatore perché tutte le procedure amministrative sono in capo ad altri enti, quindi il nostro ruolo è semplicemente quello di andare continuamente a far presente le istanze e le emergenze di questo territorio e di aiutare gli altri enti a concludere i propri iter nel minor tempo possibile e soprattutto individuando le scelte più idonee.



12. Riguardo al ripascimento si vede come la frammentazione delle competenze rischia di essere un problema. Perché anche su questo tema la provincia dovrebbe guardare all'intera costa e non solo a Baratti. Inoltre è vero che il vincolo archeologico non vuol dire necessariamente inedificabilità ma è anche vero che in passato in circostanze simili nonostante ci fossero i piani particolareggiati furono più decisivi i vincoli archeologici, che contribuirono e furono determinanti. Per quanto riguarda il casone, io una struttura ricettiva lì proprio non posso vederla, lì andava pensato qualcosa di diverso. Quindi da una parte la necessità di lavorare globalmente, perché questa è tutta area archeologica, quindi non c'è da perimetrare. L'altra cosa è l'aspetto naturalistico, perché l'aspetto naturalistico dell'area sta perdendosi.

Silvia Viviani, progettista del Piano. Proviamo a spazzar via un equivoco: qui non si fanno, non si pensano, non si faranno, interventi che possano metter alcun limite o che possano ostacolare in alcun modo le attività universitarie, archeologiche, di conoscenza del patrimonio archeologico. Nel 1994 invece di avere amplissime zone di interesse pubblico, vincolate da un punto di vista archeologico e assoggettate perciò all'esproprio, fu fatta la scelta di vincolare solo quello che era patrimonio già conosciuto dai competenti soggetti (università e sovrintendenza che restituivano questa loro conoscenza all'Amministrazione comunale) e di mantenere tutto il territorio intorno, tutto ciò che si pensava avesse valore di patrimonio archeologico (cioè tutto il golfo) sotto un vincolo di Piano, anche in assenza di eventuale vincolo archeologico appositamente apposto, anche in assenza di scavi in corso, anche in assenza di perimetrazioni certe. Perciò, nel PRG vigente, queste sono zone agricole di interesse archeologico dove sono limitatissimi gli interventi che possono essere ridotti a zero nel regolamento urbanistico se si ritiene che debba essere aumentato il grado di vincolo. Nel piano particolareggiato di Baratti non abbiamo voluto essere ingenui e scientificamente poco corretti perché il piano urbanistico non fa programmazione archeologica, pertanto il piano fa in modo che nessun intervento possa limitare qualunque reperimento di patrimonio archeologico. Quindi niente interferisce, perché comanda il patrimonio archeologico.

Non ci sono previsioni di nuovi edifici, di nuove strade, non c'è niente che possa interferire con la programmazione che è in capo all'università e alla parchi. Abbiamo ritenuto che per questo motivo non fosse utile, in questa fase, inserire in modo esplicito un programma che deve essere libero, quello che recupera il patrimonio archeologico che è in capo a sovrintendenza università e parchi deve essere libero, perché è quel programma che rispetta il territorio e la priorità data al patrimonio archeologico nell'area di Baratti.

Se invece le sollecitazioni che ci vengono continueranno a chiederci che qualcosa ci sia, noi chiederemo alla parchi, all'università e alla sovrintendenza di darci ufficialmente dei perimetri, dei dati, ma che vi garantisco invecchieranno subito e dovremo comunque scrivere nel piano particolareggiato una norma che permetta a quei dati di essere modificati dai soggetti che ce l'hanno dati. E' evidente che anche la conoscenza preventiva, il sapere che hanno i soggetti e le personalità competenti, evolve perché affiniamo gli strumenti e quindi, permettete che io, da urbanista nel piano che l'amministrazione mi chiede di redigere, voglia lasciare la libertà all'università di ricercare, alla parchi di programmare le attività didattiche e formative e alla sovrintendenza di tutelare il patrimonio.

Mi sono espressa male, la parchi non ha un bonus per fare un albergo, la Parchi può, se ha bisogno, fare un cambiamento nella disposizione dei locali, un leggero ampliamento, la possibilità di inserire strutture stagionali, ma non ha un bonus per fare un albergo.

Luca Sbrilli, Parchi Spa. Volevo fare alcune precisazioni, allora Parchi Val di Cornia non è proprietaria di alcun immobile, tutto quello che utilizziamo è patrimonio dei singoli comuni, quindi è un elemento di chiarezza che va evidenziato. Per quanto riguarda la possibilità di fare investimenti ed altro, l'Amministrazione comunale di Piombino in collaborazione con la sovrintendenza archeologica e con nove o dieci università italiane e la Parchi Val di Cornia, abbiamo elaborato un progetto da tre milioni e seicento mila euro. E' di un anno fa, noi l'abbiamo presentato su l'atto di finanziamento Arcus del



Ministero, ce l'hanno stralciato notevolmente, ci daranno forse un milione di euro distribuito in tre anni, però è già qualcosa in tempi di magra come quelli che stiamo vivendo. Ma l'elemento importante da dire è questo: cioè in quel progetto non si prevedevano ampliamenti dell'area archeologica che in questo momento stiamo gestendo, si è cercato con quel progetto di andare a valorizzare, tutelare e ripristinare quegli ambiti archeologici che già oggi sono emersi e anche un avvio di percorso di ricerca in alcune parti specifiche (sia su Baratti sia su Populonia). Questo per dire che in quell'occasione non è emerso, eppure c'erano tutti i soggetti in gioco, la necessità di individuare il casone come un luogo di ampliamento, come un luogo prioritario di intervento e di necessità per la ricerca. Detto questo le scelte ovviamente ricadono in mano all'Amministrazione, io credo che la Parchi dimostra come c'è sempre la possibilità di avere anche all'interno dei nostri parchi delle strutture ricettive sì, pubbliche come proprietà, ma poi di fatto in gestione privata. Questo per noi è un *modus operandi* quotidiano e sembra la soluzione migliore che abbiamo avuto (lasciare al privato la gestione di una parte di patrimonio pubblico). Per quanto riguarda il casone quindi, dal nostro punto di vista credo in maniera brutale che tra le due opzioni: mantenimento della struttura da parte di un soggetto privato per farne degli appartamenti o quant'altro, oppure un'opzione di struttura ricettiva che magari può collaborare e creare sinergia con il parco, credo che la seconda soluzione sia la più auspicabile.

Per quanto riguarda gli aspetti naturalistici, è vero, purtroppo questo è l'handicap di Parchi Val di Cornia che giustamente negli anni passati si è concentrata sulla parte archeologica, gli aspetti naturalistici è vero sono rimasti indietro abbiamo difficoltà in questo momento di porvi una pezza perché le risorse sono quelle che sono, io stesso do alla società parchi le mie competenze professionali in campo ambientale per coprire e colmare queste lacune. Un elemento importante è che la Parchi Val di Cornia e i cinque comuni dell'area hanno avviato con la Regione Toscana un percorso per far sì che il sistema dei parchi diventi il quarto parco naturale della regione. L'obiettivo cioè è di fare un salto di qualità notevole e importante avere la possibilità di gestire il territorio in maniera più vincolante dal punto di vista naturalistico, archeologico, ambientale e paesaggistico. Questo è un percorso avviato non sappiamo i risultati che porterà, tuttavia nel piano triennale delle aree protette c'è la messa in piedi di un gruppo di lavoro paritetico tra tutti gli organi istituzionali dagli enti locali, province e regioni per verificare questa fattibilità. Certamente è un tentativo che non potevamo non fare.

13. Ce lo volete far vedere il nuovo Regolamento Urbanistico per quanto riguarda Baratti, anche una bozza? Chiedo semplicemente questo.

Assessore Luciano Francardi. Il regolamento urbanistico è in fase di elaborazione, nel momento in cui sarà definito nella sua completezza con un pacchetto proponibile, seguirà un percorso partecipativo simile a questo. La bozza per ora non c'è, quando ci sarà, sarà resa disponibile con percorso partecipato.

14. Sono venuta a sapere casualmente da due persone che loro avevano presentato già l'anno scorso un progetto di ricerca in merito al coordinamento dei parchi esistenti nella zona e quindi alla valorizzazione del quarto parco regionale della toscana, da quello che mi hanno detto so che si sono messe in contatto con voi, che hanno depositato questo piano nelle varie amministrazioni comunali, ma o non hanno ricevuto risposta o la risposta è stata che non ci sono soldi.

Luca Sbrilli, Parchi Spa. Abbiamo ricevuto la proposta di due studentesse, architetti, che hanno fatto la tesi di laurea sulla Val di Cornia concentrandosi sullo studio relativo all'area termale di Venturina e le sue interconnessioni con la Val di Cornia. Su questa proposta ci siamo confrontati, sia con loro che col professor Falqui. L'idea che avanzavano era di fare un ragionamento proprio in funzione del Quarto parco regionale e in particolar modo di quelli che sono i corridoi ecologici perché noi non siamo un ambito unitario, siamo una distribuzione a macchia di leopardo e quindi gioco forza sono necessari



interventi di corridoi ecologici. Le due architetture e il prof. Falqui sanno che io personalmente ho presentato una scheda progetto alla Regione Toscana sulle aree protette proprio per vedere se trovavo dei finanziamenti perché quest'idea non aveva trovato possibilità di finanziamento. Quindi è vero che in questo momento questo progetto è in un cassetto ma io ci ho provato a trovare dei soldi per finanziarlo.

15. Vedo che sul casone non si può discutere qui nella guida c'è scritto "impossibilità di espropriare il casone", quindi sembra che la cosa in qualche misura sia già stata decisa e allora? Come insegnante l'idea di destinare queste strutture a supporto dell'attività archeologica, che eventualmente si possono aprire anche alle scuole del territorio coinvolgendo i nostri studenti, o come ostello che ospiti chi viene a scavare, mi sembrerebbe una cosa buona.

Silvia Viviani, progettista del Piano. Sul casone, per quanto mi riguarda non è così, non è che non abbiamo pensato al casone, però io non ho sentito lo Stato, le Università venire a dire quello che ci state proponendo voi, e in realtà bisogna che lo propongano loro perché ci vuole un impegno. C'è anche un problema di tipo tecnico, se si dà una destinazione pubblica al casone, entro 5 anni va espropriato. Se entro i 5 anni, l'esproprio non è avvenuto, la previsione decade, è necessario pagare i danni (rifondere il giusto indennizzo per il mancato utilizzo del bene). Tutti questi soldi sono soldi della collettività, ecco perché ci poniamo il problema, per gli effetti sulla comunità. Quindi noi per ora abbiamo riflettuto in questi termini, sono convinta che i tre appuntamenti seminariali permetteranno di entrare ancora più nel merito forse potremo arrivare a condividere delle soluzioni migliori, e quantomeno questo percorso ci consentirà quello che si chiama un apprendimento collettivo, conosceremo tutti qualcosa di più.

